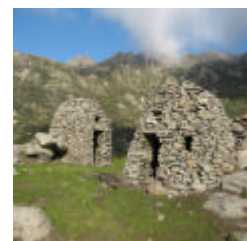




Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno VI, Num. 10 – Ottobre 2009

Editoriale

A questo punto l'Estate si può considerare definitivamente archiviata. Un'Estate calda, a tratti afosa, ma ricca anche di piacevoli avvenimenti. Iniziata con il tanto preconizzato cambio alla guida del Comune di Campo dopo l'interessante consultazione elettorale, ricca di aspettative e di programmi ambiziosi. Troppe le chiacchiere, lunga l'ubriacatura per una vittoria annunciata, ma non scontata e per questo anche sofferta. Ma ora che cessi il tintinnio dei campanelli, lo squillare delle trombe e lo schiamazzo dei cembali agitati dai giovani vincitori! E' l'ora di rimboccarsi le maniche, di iniziare con i fatti, di spegnere i proclami, di dimostrare di aver meritato il consenso popolare, di tornare dunque alla sobrietà e alla serietà del lavoro. Ancora poco è il tempo concesso per le quadrature mentali e per riordinare le idee. Ora si operi e con giudizio! Non potremo tanto a lungo indulgere alla superficiale boria, triste icona della campestà. Noi siamo, e vogliamo essere, fiduciosi ma aspettiamo i segni concreti della rinascita allietandoci, nel frattempo, della serenità dell'Autunno incipiente e della ricchezza dei suoi impareggiabili doni.

La Cote Ritta (fotografia propria)

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

P.zza Garibaldi, S. Piero

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



ADDIO ALL'ESTATE

Una volta ancora la ruota del tempo ha compiuto il suo giro. L'Estate rimane un piacevole ricordo e la nostalgia per un periodo così bello di vita attiva e all'aperto ci rende un po' tristi anche se la realtà quotidiana non ci permette distrazioni e, fortunatamente, ci distrae dai ricordi e dalle piacevoli digressioni. I silenzi e le assenze che si percepiscono durante una passeggiata dopo cena per le vie del Paese ci stringono il cuore mentre gli echi delle garrule voci e della musica all'aperto aleggiano ancora nell'aria tiepida di questo nuovo Autunno. Molte luci sono spente, molte finestre e persiane traverso cui traspariva vita e allegria sono adesso chiuse. E' la fatalità, il destino del nostro paese che è quello di cadere in letargo dopo la stagione turistica. Così, se con la calda stagione molte difficoltà si attenuano e si velano di un'apparente spensieratezza, con il sopraggiungere dei primi temporali autunnali non solo ci risvegliamo con un altro clima ma puntualmente riaffiorano vecchi problemi e antiche magagne. Ora la parte principale dovrà giocarla la nuova Amministrazione comunale di cui ci giungono solo sporadiche e laconiche notizie (*qui si parrà la sua nobilitate*). A Marina di Campo, a quanto si dice, ancora si vive sull'effimera gloria della "vittoria" elettorale mentre a Seccheto, sempre stando alle chiacchiere, sembra che la sola impronta della nuova Amministrazione sia un certo guardia che affonda l'ascia delle odiose contravvenzioni, vantandosene pure pubblicamente. A dire il vero a San Piero, dove l'assessore Carpinacci si è tuffato nel mare dei problemi ereditati, non si respira aria

di sfiducia anche in considerazione dell'attaccamento al Paese dimostrato da sempre e che tutti gli riconoscono. Diversi e antichi sono i problemi che ci affliggono, ancora irrisolti, a cominciare dalle condizioni precarie in cui versa il nostro Cimitero dove regna il disordine; alcune lapidi giacciono a terra tra le quali, in frantumi, quella in attesa di restauro e reinstallazione, preziosa per la nostra memoria storica, dell'Alpino sampierese caduto nella Grande Guerra che, insieme a tutte le altre di quell'epoca, stanno a testimoniare il sacrificio di quei giovani della nostra terra cui tutta intera la comunità deve rispetto e gratitudine perenne. Si è ritenuto di iniziare con un provvedimento lecito che è quello di porre ordine stabilendo orari di chiusura e di apertura del cancello del Cimitero (ore 9 – 20). Richiamiamo, a questo proposito, il consigliere Walter Martorella, autore del provvedimento, a rispettare comunque la puntualità, dote da sempre appannaggio della signorilità (non a caso si dice sia la 1° virtù dei re) cosicché l'occasionale visitatore, per esempio delle ore 19, non trovi il verracchione chiuso a lucchetto (come è successo per l'appunto al sottoscritto). Altri ancora, piccoli e grandi che siano, sono i problemi da cui è afflitto il nostro paese. E' comunque ancora troppo presto per giudicare obiettivamente la nuova Amministrazione. Siamo certi però che un uomo di parola come il nostro nuovo Sindaco non ci deluderà dopo i solenni impegni assuntisi in campagna elettorale con i paesi di San Piero e Sant'Ilario che sono stati la molla di partenza che lo ha proiettato alla vittoria elettorale.

Ottobre (G. Mazzoni)

*Stan sopra i nuovi rami
i vischi insidiosi,
cinguettano i richiami
perché altri vi si posi,*

*saltella la civetta
tra i bossoli e i ginepri
e a' noti varchi aspetta
il cacciator le lepri.*

*Che storie ascolteremo
stasera accanto al fuoco
e ci addormenteremo
a poco, a poco, a poco...*



ULTIMI INTERESSANTI SVILUPPI DELL' ENOSOFIA (prof. A. Simone)

E' con vero piacere che propongo ai nostri affezionati lettori il seguente scritto della poetessa Gabriella Cinti, donna di "multiforme ingegno", come avrebbe detto Omero, ed eletti sentimenti. La sua profondissima cultura classica favorisce soprattutto la comprensione della inesauribile vitalità mitopoietica del pensiero poetante ellenico. Infatti, Ella, affiancando all'insegnamento la critica letteraria, la produzione di saggi e poesie, la ricerca storico-filosofica e la realizzazione di suggestivi spettacoli artistico-letterari, ha letteralmente "risuscitato" l'antica Grecia e di quel mondo non solo ha rinverdito idee e parole, ma ha anche evocato atmosfere ed emozioni, date ormai per disperse. Tutto ciò coincidendo perfettamente con le mie origini salentine (=Magna Grecia) e col mio recente impegno a favore dell' Enosofia, ho pensato bene di cederle la parola in questa rubrica dedicata alla dea Minerva, di cui Gabriella Cinti è, forse, la reincarnazione.

SENTIMENTO ELLENICO DI-VINO

Saggio introduttivo dell' Atlante dei vini regionali delle Marche, 2006 (Gabriella Cinti)

Il vino è legato alla civiltà umana in modo strutturale, connesso com'è al corpo della terra e al corpo dell'uomo.

Espressione geopoietica e sapiente manipolazione che la civiltà umana a partire dai primordi dell'agricoltura ha elaborato facendo della "vitis vinifera" un frutto paradisiaco dalle proprietà straordinarie come nessun altro prodotto della terra. Preparato dall'uomo che se ne riappropria fisicamente e psichicamente in quell'atto altamente simbolico del bere vino che da millenni è stato cantato e consacrato. Oltre che alimento di alto valore nutritivo e terapeutico questa bevanda si è collegata ben presto e sicuramente in modo centrale nella civiltà greca, al tema della festa, della poesia e dell'amore che sono gli elementi essenziali della felicità umana. D'altro canto sin da epoche ancestrali il "succo della vita" è stato caricato di valori simbolici, congiunto nell'area mediterranea alla figura di Dioniso, divinità multiforme e ambivalente. Ma è nel mondo greco classico che l'esaltazione del vino raggiunge il suo apice e la sua forma più felice mostrandosi come fonte d'ispirazione artistica di straordinaria forza liberatoria. Non è un caso che le libagioni "enoiche", già nel mondo omerico, fossero accompagnate dalla danza e dalla musica unite al timbro della voce umana che traduceva in suoni ritmati e talora frenetici, l'esaltazione del corpo e dei sensi. Il vino è la bevanda enigmatica che ha sempre attratto l'uomo, come danno ampia testimonianza le letterature mondiali, per la sua capacità, tra le innumerevoli che scaturiscono dal suo inesauribile scrigno magico, di portare alla luce gli anfratti più segreti della coscienza. Se la celebrazione del vino nasce insieme alla scrittura e cioè nel mondo mesopotamico, in quello ellenico si

colloca spesso all'interno delle cerimonie dionisiache o dei riti delle Baccanti dove esso arriva a generare uno stato di ec-stasi nel quale convivono impulsi opposti di intenso piacere e di cruda violenza. Non è un caso che i rituali di sacrificio siano sempre accompagnati da assunzioni solenni di vino, che qui assume una oscura ma potente valenza catartica. Dualità e contraddizioni che sono insite nell'animo umano e che la psicoanalisi ha esplorato da Freud in poi attingendo non a caso agli archetipi mitologici della tragedia greca, che riproducono i conflitti strutturali del misterioso crogiuolo che è la psiche umana. Ma la poesia greca antica è anche pervasa da quel soffio vitale che è lo "thumos", intraducibile termine per indicare un sentimento appassionato e capace insieme di elaborare complesse riflessioni. C'è, in quel canto che così spesso ruota intorno al vino, una consapevolezza profonda della brevità della vita umana e della luminosa ma effimera meteora ellenica, che soffonde di struggente intensità lo splendore di quella magica festa dei sensi e dell'amore. In effetti i riferimenti alla luce, alla bellezza, ai colori della natura, di cui i greci erano autenticamente innamorati, con la poliedricità semantica che è propria della lingua greca, vanno a screziare di infiniti riflessi cromatici il tessuto di una poesia che ci rapisce con straordinarie e molteplici sollecitazioni sensoriali. Sicuramente, inoltre, le tracce poetiche rimaste vedono una prevalenza dell'aspetto consolatorio ed eudemonistico, per la sua lenitiva capacità di attenuare il dolore e rimuovere i ricordi negativi. Oggi parleremo di liberazione di endorfine, di serotonina e di allentamento dei freni inibitori, ma la poesia greca classica ed ellenistica esprimeva tale straordinaria metamorfosi con ben più seduzione. La valenza

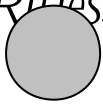
sociale del vino emerge nel VII secolo a. C. con la creazione del “Simposio”, la cerimonia del bere insieme dopo il pasto, simbolo di unione profonda tra l’uomo e Dioniso e in generale il divino, ma anche forte fattore di comunicazione empatica fisica e spirituale. Non è un caso che tale nome rappresenti il titolo di un’opera di Platone dove si celebra una autentica filosofia del vino propiziatrice di profonde meditazioni concettuali come di rapporti amorosi. Sempre nel VII secolo sorgono le cosiddette “eterie”, associazioni di uomini uniti da motivi politici, sociali e intellettuali in cui il simposio rappresentava un momento dominante e il bere insieme acquistava un significato sacrale e contemporaneamente sanciva un saldissimo vincolo tra i vari membri. Tutte le civiltà successive, compresa la nostra attuale occidentale, hanno ereditato questa tradizione perché spesso i brindisi sottolineano accordi politici importanti e in generale siglano momenti di festa, instaurando legami non verbali di complicità e solidarietà tra gli uomini. Tornando ai Greci, nella poesia di Alceo di Mitilene la presenza del vino si carica di valenze diverse, che vanno dalla fratellanza conviviale all’invito all’ebbrezza per esorcizzare la morte. Il tema dell’alterazione della coscienza provocata dal vino ci induce a una riflessione sul significato del furore maniacale dionisiaco indotto dal vino. Esso portava, come abbiamo detto, a uno stato di ec-stasi, piano superiore della realtà, dove regna la complessità e si agitano forze oscure e misteriose. Con la danza, il canto, la musica che circondavano il vino, fuoco emanatore di energie primordiali, l’uomo greco liberava la multiforme natura del suo essere; il corpo celebrava se stesso con straordinaria intensità fonica, mimica, gestuale, mentre la psichè inseguiva l’“aletheia”, la verità come disvelamento o liberazione dai luoghi comuni attraverso una espressione della voce che evocava la forza primigenia della parola-suono. La festa del vino era una festa dei sensi nella loro totalità, accompagnata com’era dalla presenza di profumi inebrianti (non a caso l’olfatto è il senso più sfuggente ed evocativo al contempo) e da sapori provenienti da cibi degustati durante il simposio come frutta secca o ciambelline dolci (“tragemata”) probabilmente ritenuti afrodisiaci. Le valenze simboliche del vino lo rendevano pegno di uno scambio di alto valore antropologico che fluttuava tra i convitati come magico fattore di comunicazione. I moderni conviti traducono allusivamente la nost-algia (etimologicamente il desiderio sofferto del ritorno)

di questa festa dei sensi e degli animi che gli Elleni avevano esaltato nella loro poesia. I poeti simbolisti francesi parleranno molti secoli più tardi di questo “deragliamento dei sensi” a cui i “paradisi artificiali” possono condurre, mentre i greci recuperavano l’origine edenica “naturale” in un “paradeisos” di bellezze geografiche e di umani piaceri. Ma non dimentichiamo mai la natura ambivalente del mondo legato al vino, “daimon” dispensatore di serenità e di oblio oppure forza invasante e distruttiva. Il vino assume le sembianze di un caleidoscopio poliedrico che spazia dall’alimento rigenerante all’infuso sciamanico (di probabile influsso asiatico) che confonde le idee che vivono nella mente umana secondo il principio razionale di non-contraddizione, alla ricerca di una integralità che fa della trasgressione il trampolino di lancio per una vertiginosa “mise en abîme” nel magma dello “thumos”, l’intraducibile animo-sentimento che abita l’uomo. Tutto ciò avveniva in una dimensione di collettività dalle caratteristiche ovviamente non riproducibili per l’uomo contemporaneo. Tornando al vino come bevanda basilare dei riti misterici, orfici e dionisiaci, riflettiamo su come quell’entusiasmo travolgente portasse anche alla divinazione, primo elemento del pensiero greco delle origini, alonato da miti ancestrali. L’alba della filosofia non vede la ragione umana come protagonista bensì le forze della natura o una sapienza oracolare apollinea ma soprattutto dionisiaca, dove l’iniziazione ai misteri degli Eleusi culminava con l’assunzione di grandi quantità di vino, nella “epopteia”, la visione mistica della beatitudine. Questa è il presupposto della conoscenza che poi si esprimeva nella parola, nel logos. Anche per Apollo si parla di follia profetica, come per Dioniso, di “mantica” (la capacità appunto di divinare), connessa sempre all’ebbrezza, ma Platone distingue tra la follia “poetica” di Apollo e quella “erotica” di Dioniso. Poi, nel corso dei secoli la stessa civiltà greca si evolverà verso forme più razionali di pensiero, come in Aristotele, ma conservando sempre per il vino il ruolo di protagonista di simposi filosofici come elemento che permette di superare la “normalità” della coscienza, facendo luce nei meandri più profondi della psichè, disvelando una “aletheia” contraddittoria e a volte terribile, così come è l’uomo, eterno Giano bifronte. Trascorrendo al versante linguistico del vino, occorre riflettere che la lingua greca ha conservato un’incredibile pluralità di termini per indicare il vino e tutte le

sensazioni da esso provocate con infinite sfumature non rinvenibili in nessun'altra lingua, segno non solo della sua ricchezza intrinseca ma anche della polivalenza straordinaria della dimensione enologica e antropologica. Inoltre la poesia classica greca (ma sicuramente anche il mondo latino e ampia parte delle letterature mondiali) ha dedicato ampio spazio al vino, dominatore regale di una sorta di religione dei sensi. Nella lirica simposiaca il vino è protagonista e il canto che percorre queste opere eccede la stretta e rigida codificazione semantico-concettuale per vibrare più autenticamente e complessamente in una oralità di cui l'uomo contemporaneo ha bisogno, anche se spesso non ne è consapevole, per recuperare la festa dei suoni e dei gesti che intorno al fuoco del vino gli Elleni avevano acceso. C'è in questa poesia un incanto che nessuna traduzione potrà mai rendere; nei versi di Senofane o di Teognide vibra una musica delle parole che sprigionano nell'aria, come bouquet uditivi, una fragranza di significazioni percettive e una pregnanza fonica di indescrivibile fascino.

Questa pluralità di sensi si può percepire, a mio avviso, solo affiancando alla lettura tradizionale una recitazione integralmente corporea, in cui la voce sia strumento al pari delle mani e degli occhi in grado di evocare sensi nascosti anche non verbali. Da questi versi emanano echi magici generati dall'agglutinarsi seduttivo dei suoni e dal loro ritmo avvincente, così che a noi uomini del terzo millennio si apre con questo ascolto, per brevi momenti, lo "stargate" dell'esperienza estatica degli Elleni. E' un canto-incanto che ha il potere di legare i protagonisti di questa esperienza ancestrale nel nodo indissolubile della poesia, del vino e dell'amore. Riappropriarsi di questa magia è un compito che dovremo assumerci per comprenderci e "sentirci" meglio, nonché per intendere autenticamente, rievocando l'antico dispiegamento dei sensi, la fascinazione emanata dal vino nell'assolato mezzogiorno ellenico, che ancora illumina con i suoi fantastici sapori-saperi il tramonto del nostro nostalgico occidente.

Riflessioni



Caro Patrizio,

Dopo la felice inaugurazione della mostra del granito a opera del nostro Centro Culturale "Le Macinelle" e della stupenda inaugurazione della mostra dei nostri minerali, vorrei aggiungere un altro tassello della nostra cultura che non credo sia conosciuta da molti. Non è parte integrante di San Piero ma dell'intero nostro Comune. I piccoli paesi interessati sono Seccheto, Fetovaia e Pomonte e, credo, anche Chiessi. Oggi con la rete stradale esistente è facile procurarsi calce e cemento, ma proprio in questi paesini la calce veniva prodotta nelle zone vicine. Ancora oggi si possono vedere i resti dei forni dove, scavata la pietra calcarea, veniva trasportata a dorso di asino, ai forni, antepresa a questo lavoro venivano tagliati i mucchi a piccoli fascetti (questa pianta possiede un tasso di carbonio elevato) che venivano utilizzati per la cottura delle pietre, per trasformarla in calce. La pietra grande cocendo si frantumava, sfornata e raffreddata veniva ancora una volta trasportata a destinazione sempre con gli asini. Da tenere presente che nelle zone dove veniva effettuato il taglio dei mucchi ed eventuale macchia mediterranea, per almeno due anni i pastori avevano la possibilità di pascolare le loro greggi per l'erba che successivamente ricresceva. Essendo state queste zone suddette inserite nel Parco, a mio giudizio spetterebbe a questo Ente salvaguardare queste piccole strutture di grande importanza per la nostra storia. Perciò rivolgo la mia preghiera all'amico Roberto Bertelli, nostra esperta e instancabile guida ai visitatori interessati alla storia del nostro granito, che aggiungesse, almeno per ora, qualche parola anche su questi ricordi della nostra vita quotidiana, anche recente, dell'edilizia nostrana magari, chissà, se da questo mio suggerimento, in futuro, nascesse il desiderio e la volontà di poterle vedere anche ristrutturate. Un saluto, *Luigi Martorella*

L'ANTICA STORIA DELL'UOMO ELBANO, DELL'ELBA, DEI SUOI MINERALI E ROCCE GRANITICHE FINO ALL'EGEMONIA ROMANA (Francesco Massetani)

(2° e ultima parte)

Periodo arcaico, età classica e romanizzazione: Lo sfruttamento delle miniere di ferro dell'Elba orientale si pensa sia iniziato verso il VII° sec. a.C. ma non si conoscono officine per la trasformazione in prodotti finiti, contrariamente a Populonia dove esistono appositi siti. La vendita di minerale veniva effettuata da Populonia forse in accordo o per conto dei Focesi, potenti sul mare, che avevano fondato Marsiglia (600 a.C.) e Aleria (Corsica – 565 a.C.). Nel 1764 fu rinvenuto alle Trane un bronretto del VI° sec. a.C. e, nelle vicinanze, sepolture, asce e punte di bronzo. Si ipotizza la presenza di un tempio etrusco nel luogo dove attualmente esiste la chiesa romanica di S. Stefano alle Trane. Intanto decrescono gli insediamenti dell'Elba occidentale e si intensificano quelli nelle vicinanze delle cave di ferro e della rada di Portoferraio. Con il diminuire dei traffici greco-orientali per la conquista persiana della Ionia, sul Tirreno entra in campo Siracusa che compie una spedizione all'Elba nel 454 e fonda il *portus siracusano* in Corsica. Ma



l'industria di Populonia si mantiene florida per accordi presi con Siracusa sulla gestione delle miniere. L'importanza strategica dell'Elba impone, nel V°-IV°-III° sec. a.C., la realizzazione di fortezze d'altura per evitare incursioni nemiche. Queste opere, aventi le stesse caratteristiche strutturali, erano in contatto visivo fra loro e con quelle del Continente e sorvegliavano le zone minerarie e i punti d'imbarco. Le indagate sono quelle di Monte Castello di Procchio e Castiglione di San Martino. Sono presenti, oltre a materiale dell'Etruria meridionale, anfore massaliote e greco-italiche e dolium. Le altre guarnigioni erano: Castiglione sotto San Piero, Monte Fabrello, Moncione. Tutte erano collegate fra loro da una rete di strade che valicavano le creste dei monti e si congiungevano con quelle del fondo valle. Queste strutture furono messe a ferro e fuoco dai Romani nella prima metà del III° sec. a.C. quando ormai avevano esteso il controllo sull'Etruria settentrionale e non furono più ricostruite data la piena padronanza del Tirreno. Con la perdita di autonomia delle città etrusche Roma applicò un decreto per cui si vietava di estrarre minerali dal suolo italico (Plinio ist. nat. III 24). All'Elba la presenza romana fornisce limitati dati con le necropoli di Monte Orello, Casa del Duca, Profico di Capoliveri. Scorie di ferro si notano in molti luoghi dell'Isola riferibili al III°-II° sec. a.C. Probabilmente il decreto non era stato applicato, o applicato fatta eccezione per la produzione di ferro a usi di Stato. La stessa asserzione di Livio sulla necessità di una grossa fornitura di ferro da Populonia per l'armata di Scipione l'Africano nella spedizione contro Cartagine culminata con la vittoria di Zama nel 205 a.C., avvalorerebbe questa ipotesi. Con la vittoria sui Cartaginesi, Roma si appropria anche delle miniere di ferro della Sardegna, Sicilia, Spagna. I Romani sfruttarono anche il granito elbano aprendo molte cave specialmente nelle strette valli tra Cavoli e Seccheto dove, nel 1899, fu rinvenuta un'ara dedicata a Ercole dal prefetto del pretorio Publio Acilio Attiano (I°-II° sec. d.C.). Anche alcune colonne del Pantheon (I) a Roma provengono dal granito elbano, come pure alcune strutture del tempio di Iside a Campo Marzio e del portico di Ottavia al Foro Romano.

Note:

- (I) Costruito da Marco Vipsanio Agrippa che aveva contribuito alla maggior parte delle vittorie di Ottaviano, console nel 28 e 27 a.C., ne aveva sposato la figlia Giulia dalla quale nacque Agrippa, detto postumo perché nato dopo la morte del padre. Unico nipote vivo di Augusto, per le trame di Livia, moglie di Augusto, per far eleggere il figlio Tiberio nato da un precedente matrimonio, fu relegato nell'isola di Pianosa e successivamente ucciso. (Tacito – Annali – Libro I° - capitolo III° - comma IV°).

Bibliografia:

- 1) F.P. Bonadonna – “L'Isola d'Elba durante l'ultima glaciazione”. La Piaggia riv. Trimestrale C.V.E. – Rio Marina (estate 2005).
- 2) Ramiro Rosolani – Mario Ferrari: “Elba: Territorio e civiltà di un'isola”. Comunità Montana Elba e Capraia (RS Ed. GE).
- 3) Corretti-Pancrazi: Catalogo-Mostra “Le rotte del mar Tirreno: Populonia e l'emporio di Aleria in Corsica. (Poimino palazzo Appiani 24 Febbraio- 30 Aprile 2001 – Isografica).
- 4) M. Sardi: “Il tempio etrusco di Atrane” – riv. Lo Scoglio I° quadrim. 2008 – Portoferraio.
- 5) F. Cambi: “Le fortificazioni e strade militari nell'Elba etrusca” (Lo Scoglio n. 72 – III° quadrim. 2004 – Portoferraio).

Partito da Norfolk, con il dragamine Frassino, dove avevamo effettuato una verifica ai motori e collaudato la loro tenuta in qualsiasi condizione di navigazione possibile, ci restava la parte dell'Oceano Atlantico che ci avrebbe portato allo stretto di Gibilterra, quindi nel Mediterraneo, lo Jonio con l'arrivo a Taranto. Parecchi giorni di navigazione dove la vita di bordo si svolge sempre con la stessa routine: le ore di guardia, il turno al timone, per qualche dirottamento mi riguardava, le solite pulizie in coperta e sotto coperta e, alla sera, riuniti a poppa quelli liberi dal servizio, tutti lì a intonare canti in coro, canzonette di vario genere: "Quel mazzolin di fiori...", la Montanara, il Cacciatore nel bosco" e tante altre che non ricordo. Era, ed è sempre, bello quando il mare è calmo godersi d'Estate quel senso di serena tranquillità con i colleghi marinai, o graduati che fossero, perché in mare, in quelle ore, tutti si sentivano solo e soltanto marinai. Finiti i cori, a uno a uno, si confluiva verso le cuccette per il meritato riposo e ad attendere la sveglia, quando toccava il tuo turno di guardia. Ma a me capitava spesso, quando il sonno tardava a venire, di andare a prua ad ammirare, affascinato, quella luce che la prua, rompendo l'acqua, creava per effetto della più o meno quantità di fosforo contenuto nell'acqua marina. E' un fenomeno affascinante, è come se un'altra vita, insieme alla tua, ti accompagnasse durante la notte. Alle volte, quando l'ufficiale di rotta si predisponeva a esplorare il cielo per determinare l'azimut di una determinata stella, forse l'Orsa, Arturo o che so io come tanti nomi che puoi chiamarla, quando dava lo stop al cronometro che gli serviva determinare, attraverso il calcolo dell'effimeridi l'esatto punto nave. Un'operazione che si ripeteva ogni sera e costituiva, per me, ancora lontano dal poter usare il sestante, una strana attrazione navigando per giorni tra cielo e mare e stabilire il punto esatto, o quasi, dove ti trovavi, senza gli ausili di oggi, per me giovane curioso quale io ero sempre stato, era lo svelamento di un mistero, percepivo che c'era un qualcosa che ci poneva in relazione, cielo e mare e come se le stelle ci accompagnassero con la loro luce durante la navigazione. Di giorno poi, quando osservavi quella vasta massa d'acqua e gli sterminati orizzonti, quando i cavalloni dalla scapigliata criniera bianca

di spuma ti facevano intuire i gorgi e la loro potenza, quando gli spruzzi ti riempivano il volto di salsedine, allora avvertivi il mistero che è, e rimane, il mare e ti venivano a mente le parole che avevi letto da qualche parte: *"Quando il mare si adira, non v'è nave tanto solida da non essere spezzata o inghiottita"* e fremevi ma non avevi paura. Questa misteriosa potenza crea in te, essere umano piccolo – piccolo, una sorta d'orgoglio perché sei lì, lo stai solcando, dovrai vincerlo e vincere la paura che a volte ti prende o che ti potrebbe sfiorare, ma sai che devi andare di porto in parto con il pensiero dell'avventura e con l'esaltante emozione che provi ogni qualvolta ti presenti all'atterraggio, cioè, sei vicino al porto. Penso così, di quando in quando, quella sensazione di estrema potenza del mare in proporzione al tuo "Guscio di noce", il simbolo che avevamo coniato per la nostra modesta imbarcazione. Poi, quando ti capita di scoprire al tuo fianco la mole maestosa di una balena o di un capodoglio che naviga di conserva con te, ti senti ancora più attratto, rimani affascinato da quell'enorme creatura (18 – 20 metri) che pesa decine di tonnellate e quasi puoi fare il confronto con il tuo caro Dragamine, allora, guardi stupito, meravigliato che quel getto d'acqua, alto parecchi metri, quasi regolare e costante che puoi seguire per diverse ore, ti sembra veramente di vivere una tua propria, intima e ineguagliabile esperienza che in terra ferma mai avresti potuto ammirare. La vedi immergersi e affiorare, navigare a una velocità intorno ai 10 nodi e, se hai tempo di ridurre la tua velocità di crociera, potrai restargli a fianco, avvicinarla in modo da poter valutare la sua dimensione, il suo colore e, trattandosi di un mostro marino per le sue dimensioni, ma al tempo stesso è timido e inoffensivo, resti lì a guardarla, ammirarla e per qualche giorno, a seconda delle latitudini, trovi altri bellissimi esemplari con i quali, in cuor tuo, stabilisci un intimo e poetico linguaggio, quasi un canto d'amore, perché quell'insperata fortuna ti ha fornito uno spettacolo della Natura che puoi godere solo se gli navighi al fianco senza alcuna intenzione di molestarla, ma solo con lo specifico interesse che l'uomo ha e può avere ogni qual volta la Natura ti mette in condizione di osservare creature di tale forza e bellezza da lasciarti un indelebile ricordo e una struggente nostalgia. Il navigare rimane sempre legato al fascino

dell'avventura, ti riportano a quelle meravigliose e affascinanti fantasie, da Giulio Verne a tutti gli altri numerosi scrittori che il mare hanno, a loro modo, illustrato, descritto e trattato ma che non sarà mai

possibile esaudire gli scenari che di volta in volta crea sulla sua inesauribile frontiera che è SPAZIO E LIBERTA'.

Serate Stellari (Giovanni Galli)

Il professor Lello, un astrofilo e amico caro di San Piero da molti anni, ha organizzato delle serate illustrandoci e spiegandoci il cielo stellato. Queste serate sono state organizzate perché il 2009 è stato dichiarato dall'O.N.U. *Anno Internazionale dell'Astronomia*, in ricordo di Galileo che nel 1609 osservò per la prima volta il cielo con il suo cannocchiale. Prima di spiegarci il cielo, Lello, ci ha raccontato la storia di Galileo e delle sue scoperte, come osservò la Luna e i suoi crateri, Giove e i suoi satelliti e come soprattutto capì che la Terra è al centro del nostro sistema solare. La Via Lattea, cioè la nostra Galassia, ci ha detto Lello, è a forma di trottola con quattro braccia e che noi siamo alla periferia del braccio ovest. Ci ha fatto notare, col suo bel puntato laser, molte costellazioni tra cui quelle dello zodiaco; molte altre invece prendono il nome da personaggi mitologici. Ogni stella ha una brillantezza che si misura in magnitudine e ha anche un proprio colore che può variare dal bianco-giallo, arancio-rosso all'azzurro-blu. Alcune stelle possono addirittura variare di magnitudine e a me piace chiamarle *stelle diaboliche*. L'ultima serata Lello ha portato il suo telescopio, così abbiamo osservato, con diversi ingrandimenti, la Luna e Giove. La Luna è formata da crateri e da mari di lava. Di Giove ho visto anche i suoi 4 satelliti chiamati: Io, Europa, Callisto e Ganimede. Queste serate mi sono piaciute molto perché non mi ero mai soffermato a guardare il cielo in modo scientifico. Lello mi ha insegnato tante cose sulle stelle e sui pianeti e io non me le dimenticherò più. Per Natale vorrei un telescopio (più potente di quello di Galileo) perché vorrei osservare Saturno con i suoi anelli e vorrei vedere il Sole e le sue macchie. Lello mi ha anche regalato un libro molto interessante; spero il prossimo anno di andare ancora a queste serate anche se non sarà un *Anno Astronomico*.





QUANDO... (F. Robba)

QUANDO, camminando per qualunque strada dell'Isola, non avvertirò più malsani miasmi esalare dai tombini o affiorare dai terreni; QUANDO vedrò tutti i centri abitati, fino al casolare più sperduto, collegati a una valida rete fognaria munita di depuratore funzionante e in grado di supportare anche il più imprevedibile afflusso turistico, senza considerare che, come mi è stato suggerito da un amico esperto del settore, si potrebbe, anzi, si dovrebbe far dotare ogni abitazione di un autonomo sistema di depurazione degli scarichi; QUANDO non vedrò più sui bordi delle strade ammassi di bottiglie, bicchieri, piatti, sacchetti di plastica, pochi giorni fa, perfino un televisore guasto, segno inequivocabile del passaggio di orde di imbecilli, qui eufemisticamente chiamati "turisti", che, per il semplice fatto di essere tartassati da prezzi esagerati per ogni cosa di cui si possa avere necessità, si sentono in dovere, discorso che ho avuto modo di ascoltare di persona, di sporcare, rompere e di lasciare in ogni caso, un segno della loro permanenza sull'Isola. Resta il fatto che la pulizia e il decoro di un comune, non si ottengono solo con emanazione di ordinanze che poi è difficile far rispettare per mancanza di personale, servono anche efficaci e attrezzate squadre di pulizia per porre rimedio ai danni provocati dagli imbecilli di cui sopra; QUANDO non sentirò più termini ipocriti come: biodiversità (specie), bioparco (giardino zoologico), stazione ecologica (grande deposito di immondizie), oasi ecologica (piccolo deposito di immondizie), termovalorizzatore (bruciatore, sempre di immondizie), operatore ecologico (comunemente spazzino), ecc. Da questi ultimi termini sembra quasi che l'ecologia sia la scienza che si occupa della raccolta e smaltimento dei rifiuti!!! QUANDO rivedrò nitidamente il fondo del mare a più di venti

metri di profondità e senza sospettissime schiumette a galla, questa estate l'acqua è rimasta torbida come in primavera, quando lo è per motivi naturali, quindi ci sono degli aspetti da approfondire e controllare; QUANDO vedrò di nuovo i boschi puliti perché curati da chi percepisce stipendi per farlo, mentre invece si dedica ad altre attività più redditizie. E' triste percorrere il sentiero che attraversa il castagneto del Corvo, prima di S. Giovanni, arrivare, tra le solite cartacce, bottiglie e scatolette, al romitorio di S. Francesco Saverio, restaurato da volontari che con passione e desiderio di cura del territorio si sono dedicati a questo, e constatare che è diventato un w.c. dove molti, dopo quella camminata ristoratrice, con i polmoni pieni di aria profumata, sentono l'impellente bisogno di lasciare un loro ricordo per niente profumato: le cacche dei cani vanno raccolte e gettate non si sa bene dove (ho visto gettarle nel cassonetto del vetro, alla faccia della raccolta differenziata!), e quelle umane? Deve pensarci San Francesco?; QUANDO non sentirò più esseri tronfi, boriosi e inutili fare proclami e magnificare le loro misere iniziative che quasi sempre si rivelano sterili o fini a se stesse. Un esempio? E' di pochi giorni fa: è stata magnificata, con una pomposa inaugurazione a cui hanno partecipato tutti gli ecoaffaristi della zona, l'installazione della mega antenna radar che avrebbe dovuto, oltre a individuare e punire i terribili pescatori di frodo, soprattutto prevenire i nefasti sversamenti in mare di idrocarburi. Come no!! Infatti, la prima petroliera che, passando tra l'Elba e Pianosa, ne ha avuto voglia, ha ripulito le stive, versando tutto in mare davanti alle spiagge di Cavoli, Seccheto e Fetovaia, e se non era per il pronto intervento dei gestori degli stabilimenti insieme a tanti volenterosi turisti, di un gommone della Guardia Costiera dotato di mezzi, a dir poco, di fortuna, ci saremmo trovati, in piena

stagione estiva, in un bel disastro. Il giorno dopo, adeguati mezzi del comune più i retini dei bagnini e dei volontari, hanno asportato le ultime tracce di catrame dalle spiagge. E il parco, legambiente, vuvueffe, Italia nostra, f.a.i. ecc., dove erano? Ma nei loro uffici naturalmente, a emettere comunicati stampa, quello è il loro ambiente! Il Tozzi, per fortuna, si è levato di torno per un po', è in Cambogia per le riprese di una delle sue trasmissioni televisive e quindi starà fuori diverse settimane, alla faccia della presidenza del parco. Prima di partire, però, ha fatto a tempo a proclamare minacciosamente, secondo suo costume, che il responsabile di questo misfatto sarà individuato e punito severamente. Mi dovrebbe spiegare come farà. Qualunque sistema deve prevenire i disastri di questo tipo, non punire i responsabili, perché in questo modo, noi continueremo periodicamente a essere invasi dal catrame. Quindi il suo radar su Pianosa si è rivelato una bufala colossale, buona soltanto a mettere in movimento un po' di denaro, come ho già avuto modo di scrivere. QUANDO non sentirò più legambiente, vuvueffe e compagnia fare denunce di situazioni che sono sotto gli occhi di tutti e a cui, per ragioni spesso politiche, è difficile porre rimedio; QUANDO non vedrò più insitare nel canale tra l'Elba e Pianosa (non ce n'è alcun bisogno) decine e decine di navi al giorno, tra portacontainers,

traghettoni, petroliere, chimichiere, carichi misti e altro; QUANDO, anche se non ne condivido l'istituzione perché si tratta dell'ennesimo carrozzone politico che niente ha a che vedere con la tutela dell'ambiente, il parco avrà alla presidenza, vicepresidenza, direzione, vicedirezione e nel consiglio tutti e solo Elbani e non affaristi infatuati di se stessi a cui dell'Elba non interessa niente se non i vantaggi economici che ne possono trarre; QUANDO alcuni di questi "quando", pur essendocene ancora tanti preferisco chiudere l'elenco per non annoiarvi troppo, comincerà a mettersi in moto e tutti potranno constatarne i benefici effetti, ALLORA e solo ALLORA, comincerò a pensare che qualcuno si stia davvero adoperando per il bene dell'Isola, o, più in piccolo, del nostro Comune, cosa che sarebbe già sufficiente. Ora mi siedo su uno scoglio e aspetto, come sempre sono ottimista e fiducioso, ma vivrò abbastanza per vedere questi cambiamenti? Si sa, le lungaggini burocratiche dilatano i tempi, ma, se qualcuno che mi legge e ha il potere di farlo, comincia a darsi una mossa, si tratta di cominciare, può darsi che questi tempi si accorcino e che io possa avere la soddisfazione di assistere all'inizio di questa vera rivoluzione ambientale, dove la salvaguardia per terra e per mare, senza inutili divieti, sia davvero l'aspetto prioritario, superando in questo l'istituzione di qualsiasi area, protetta solo a parole.





N

eglio tardi che mai, ma da tempo intendevo confermarvi che ricevo puntualmente "Il Sampierese" al quale dedico momenti di lettura con assoluta precedenza. Ogni edizione è degna di lode e meriterebbe un ringraziamento immediato ma, lo confesso, la pigrizia ha sempre il sopravvento e le buone intenzioni rimangono tali. Tanti sono i ricordi che allietano la lettura de "Il Sampierese", come interessanti e arricchenti si dimostrano gli articoli a carattere informativo, culturali e storici.

Se lo spazio redazionale lo consente, gradirei riallacciarmi ad alcuni argomenti trattati nelle edizioni passate che accarezzano la memoria di una generazione sicuramente particolare.

Edizione marzo 2009 "Quando muore una bottega" di Roberto Bertelli; nel suo racconto Roberto sviluppa una pellicola oserei dire quasi Felliniana in versione Amarcord, ricordando botteghe di un tempo e personaggi di grata memoria che purtroppo non ci sono più, ma soprattutto mi gratifica nel ricordare i divertimenti praticati in Piazza di Chiesa dei ragazzi di allora. Caro Roberto, come dimenticare i giochi della galera, l'incantesimo, particolonna, aggiungo anche carabinieri e ladri; io e Silvano Martorella (più noto come *il Bissino*) facevamo sempre i ladri andando fieri della nostra irreperibilità. Ci "rimpiattavamo" nelle celle vuote del cimitero, adirittura in quelle sotterranee. I "carabinieri" lo sapevano ma non osavano oltrepassare il cancello e ritornavano sconsolati, abdicando, in Piazza di Chiesa, mentre noi rientravamo fieri di non essere stati trovati e schermivamo i "carabinieri fifoni". Grazie per avere rievocato questi momenti.

Edizione marzo 2009; "Il Personaggio" La spoletta di Santina"

Edizione agosto 2009; „Ricordo di Santina“ della signora Edel Rodder.

Cara signora Rodder, che personaggio "La Santina". Da bambino abitavo lì davanti poi emigrai in Svizzera con la famiglia ma non mancai, in occasione di una fugace vacanza a San Piero, di assistere ad un'impresa incredibile della "nostra" Santina che desidero raccontarle molto concisamente. Alcuni giovincelli alle due di mattina rumoreggiavano proprio sotto la finestra di Santina che ovviamente non poteva dormire. Infatti svegliarono anche me e mia moglie che, divertiti, assistevamo al teatrino dalla nostra finestra. Santina e la figlia Landa in camicia da notte, stavano riempiendo concate d'acqua da "scrosciare" addosso al drappello dei rumorosi i quali, accortisi del tranello, continuarono indifferenti con il loro schiamazzante divertimento ma pronti alla schivata. Contemporaneamente una coppietta di turisti rientranti da una serata al Nido del Falco, ignari di quanto stava per accadere, giunti all'angolo sotto la finestra di Santina e Landa, furono investiti dallo scroscio d'acqua fredda destinata al drappello dei "furbetti" che invece si scansarono tempestivamente. Immagini la sorpresa e la reazione; la ragazza rimasta senza fiato e ancora sconcertata dalla "bagnata sorpresa", con parole educate ed accento particolare del Nord Italia esclamò:

- *Ma signora cosa fa? Io passo e lei mi bagna?*

Risposta alla Sampierese di Santina che con l'abituale tono autoritario, ma rammaricata intendeva ovviamente scusarsi, si espresse così: - "*Nata d'an cane*" (che per noi Sampieresi risulta essere una "tipica e ganza" espressione confidenziale a mo' di complimento), "*hai a passà proprio a ora*"? Il resto è contorno e le lascio immaginare la continuazione del battibecco, con il di divertimento supplementare del gruppetto e di noi spettatori, testimoni di una scena reale, unica, da cineteca, di un "Personaggio Sampierese" anche da lei ricordato con simpatia ed affetto. Impossibile soffermarmi e commentare gli ulteriori spunti dei molteplici cronisti e corrispondenti di ogni edizione, ribadisco comunque il mio apprezzamento e compiacimento ad ognuno. Se lo spazio redazionale lo consente, farei un'eccezione soffermandomi sui pensieri e gli auspici sognati e riportati in un'edizione trascorsa dal Dott. Piero Spinetti. Come in tutte le cose, talvolta basta una "spintarella" per far partire la messa in opera di un'idea, di un progetto, o la realizzazione di un sogno come quello del mio omonimo che, (beato lui) ha ereditato una montagna di denari e intende erogare la sua fortuna per il bene comune dei Sampieresi nonché del Comune di Campo. Gli auguro che ciò possa avverarsi, ne sarei felice per lui e, in secondo luogo, per i Sampieresi che vedrebbero realizzarsi molti progetti. Qui da noi, per augurare buona fortuna a chi si accolla un' onerosa ed encomiabile iniziativa, si usa dire "ti teniamo i pugni", lo farò volentieri. Il Dott. *Piero Spinetti*, è una fucina di idee bellissime, compatibili con le effettive necessità strutturali e turistiche nel Comune di Campo, ma soprattutto propone ed esprime consigli con cognizione di causa per San Piero e Sant'larìo. Con due Santi così in Paradiso, sperare nei miracoli non è peccato, tutt'altro, a volte qualcuno si avvera. Dobbiamo tuttavia considerare l'alternativa che il sogno non si avveri e

stigmatizzare tutti i problemmi irrisolti; gli obbrobri citati sono evidenti realtà come le lacunose iniziative portate a termine senza competenza né cognizione di causa. Non vorrei infierire verso chi comunque si è messo a disposizione con lodevole impegno per il bene comune, tuttavia quanto evidenziato, è sotto gli occhi di chiunque voglia osservare e, criticare costruttivamente è sempre utile. È incontrovertibile che i problemi citati dall'omonimo Piero Spinetti sono talmente tanti che sarebbe pura utopia pretendere l'immediata soluzione. Reputo tuttavia utile e indispensabile rievocarli, riparlarne, descriverne le particolarità, motivarne le esigenze, rammentarle sistematicamente a chi di dovere e sperare in bene. Quanto sopra mi rimanda spontaneamente a condividere l'articolo di redazione in prima pagina nel no 7 luglio 2009, dal quale deduco con piacere che qualcosa si muove, ma che molto bisogna ancora fare. Mi associo pure all'articolo in seconda pagina "Si riparte", congratulandomi con i nuovi eletti augurando loro ogni bene, forza e coraggio, senza dimenticare di ringraziare gli uscenti i quali sicuramente hanno dato il meglio delle loro possibilità. Un affettuoso saluto e riconoscenza al Sindaco uscente Antonio Galli dall'amico d'infanzia Pierino. Caro Antonio, non dimenticherò mai la tua cassetta che magicamente usciva da sotto il letto ricolma di giocattoli con cui passavamo momenti felici "al Palazzo".

Un abbraccio ai miei cugini AnnaMaria e Luigi Martorella.

A tutta la redazione, agli articolisti, inserzionisti e amici, con simpatia dalla Svizzera. *Pierino Spinetti*

Durante le mie passeggiate effettuate nell'agosto 2009, periodo delle mie ferie setive che ormai da circa 30 anni passo a San Piero, ho trovato la situazione degli scarichi "selvaggi", effettuati cioè nel territorio senza remora alcuna, assai grave e compromettente per l'ambiente Elba del Comune di Campo nell'Elba. Ad esempio vorrei evidenziare la situazione degli scarichi delle acque bionde e nere che è stata creata a valle della strada provinciale S.Piero/S.Ilario; un vero e proprio torrente a cielo libero di liquami male odoranti si insinua sottostrada verso Grotta d'Oggi, torrente assai pericoloso per la salute pubblica ed estremamente inquinante per il territorio. Ho potuto notare, da un cartello esposto in bella evidenza, che è stato eseguito un lavoro di collegamento degli scarichi provenienti da San Piero con l'impianto di depurazione esistente a Marina di Campo. Fermo rimanendo la inutilità, secondo me, di tale collegamento che serve unicamente ad "ingolfare" il funzionamento per lo meno estivo del depuratore di Marina, vorrei chiedere al Direttore se è a conoscenza se tale collegamento, per altro per la notevole cifra di oltre € 542.000,00, sia terminato, se i collaudi sono stati eseguiti, se l'impianto è già in carico all'Amministrazione, se la Ditta, di conseguenza, è già stata pagata. E' un impianto appaltato dalla precedente Amministrazione, che sicuramente avrà nominato un R.U.P. e quindi le carte dovranno essere a posto. Analogamente esistono altri scarichi, di cui si avverte la presenza per i loro inconfondibili miasmi, che interessano altre zone del Comune di Campo nell'Elba quali San Piero, San Ilario, Cavoli, Seccheto, Colle Palombaia. Siamo certi che tutti gli Utenti, me compreso, siano in regola con le loro immissioni in fogna (ove esiste)? Non sarebbe opportuno effettuare uno screening della situazione generale (se non esiste) in questo senso e quindi operare con sistemi di depurazione decentralizzati, autonomi zona per zona, effettuati secondo le attuali tecnologie impiantistiche e nel rispetto delle leggi in vigore? Mi scuso per l'insistenza su questo problema ma lo faccio perché innamorato dell'Isola d'Elba mi dispiace dovere riconoscere le varie zone dai puzzi e non per le bellezze paesaggistiche presenti. So che l'Attuale Amministrazione Comunale è sensibile a tali problematiche; fra le varie questioni da risolvere comunque c'è anche quella da me esposta nell'ottica di mantenere il territorio e la fruibilità dello stesso dal punto di vista turistico ad alto livello. Ti ingrazio anticipatamente. *Andrea Tramonti*



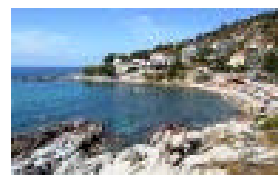
Carissimo Andrea, pur avendo da sempre intuito l'importanza del problema da te sollevato, ammetto la mia incompetenza nella specifica materia. Per questo ho chiesto il supporto competente del neo-assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Campo nell'Elba, il tuo collega ing. Fausto Carpinacci che di buon grado ha accettato di rispondere ai tuoi quesiti, come di seguito potrai leggere. Un caro saluto, *Patrizio Olivi*.

Rispondo alle osservazione di Andrea Tramonti sulla rete fognaria. L'impianto per la raccolta degli scarichi di San Piero, ormai completato da alcuni anni è stato solo recentemente collaudato. Sono stati presi accordi con

ASA, ente gestore, per il collegamento, entro l'anno, al depuratore del Lentisco. C'è da alcuni anni un progetto esecutivo per il completamento della rete che prevede di collegare zone oggi non servite quali il Colle, Ciampone, Gli Alzi, La Piastraia, ecc., ecc. Il progetto dovrà essere finanziato e realizzato quanto prima. Per quanto riguarda la depurazione è in corso di potenziamento l'impianto della Bonalaccia che consentirà di incrementare la capacità del depuratore del Lentisco che potrà assorbire questi maggiori carichi. Infine, in merito ai piccoli depuratori c'è da dire che non raggiungono il livello di depurazione dei grandi e inoltre pongono problemi per la conduzione e manutenzione molto frammentata sul territorio. *F. Carpinacci*

Seccheto racconta ... (di Liviana Lupi)

Il Sampierese X/09



CRONACA, COSTUME E SOCIETA

La stagione turistica è finita ma i problemi sono rimasti. Ci troviamo ancora una volta a esporre i problemi della nostra Frazione.

PARCHEGGI: Le collezioni di multe sia ai turisti che ai residenti, nei mesi di Luglio e di Agosto, sono aumentate. Le presenze delle guardie a qualsiasi ora ha reso impossibile qualsiasi flessibilità. Questo ci riporta a chiedere a gran voce la costruzione di un parcheggio a Seccheto alto, la presenza di un terreno abbandonato faciliterebbe, con un colpo di ruspa, a fare posti macchina (via di Vallebuia).

DECORO e sistemazione della viabilità interna di Seccheto: più volte abbiamo fatto presente, a Sauro Rocchi prima e a Renzo Spinetti dopo, la necessità di proseguire la sistemazione della strada vicinale (salita Virgilio). Questa strada abbandonata a se stessa si trasforma in un vero e proprio torrente ogni qualvolta si rompe la rete idrica o in caso di pioggia i danni si stanno rendendo sempre più gravi. Le infiltrazioni d'acqua hanno reso precario un muro che rischia di crollare nella cucina di Gino Montauti. Durante le piogge l'acqua, addirittura, entra nella stessa cucina. Le infiltrazioni obbligano la suddetta signora a una continua manutenzione all'interno della casa.

Baraccopoli e abbandono di materiale pericoloso da parte di alcuni davanti alle abitazioni civili di altri. Gli sversamenti fognari, ecc. ecc. Chi deve intervenire? Chi deve pagare i danni? Chi deve controllare il territorio? Invitiamo il Sindaco e gli Assessori a fare una visita a Seccheto per vedere le cose da farsi.

Donna (Patrizio Lupi)

***Te lo dico e non lo nego
Tu fai girare il mondo intero.
Sarò amico, sarò amante,
di donne ne conosco tante;
quando vado in qualche luogo,
vedo e mi consolo.
Sei luce agli occhi,
riscaldi più del sole
tu che dai gioia e anche amore.***

Il 6 Ottobre ricorre il XXV° anniversario della morte di don Nicola Miolli che fu parroco della nostra parrocchia dal 1967 al 1984. Noi lo ricordiamo con affetto e simpatia ancora ammirati della sua cristianissima semplicità che si accompagnava a una profonda cultura di cui non faceva sfoggio. Personalità unica improntata a una fede genuina applicata alla carità che applicava con autentico spirito missionario che aveva portato con sé dal Congo Belga dove aveva esplicato la sua delicata e difficile missione.



La spiaggia di Marina di Campo

Splendore e tragedia della spiaggia campese, fra le due guerre mondiali
(6° e ultimaparte)

La svolta era nell'aria e si cominciava a capire che la guerra, con i suoi morti, non sarebbe stata di breve durata. Si pensava con più preoccupazione ai bombardamenti e ai contraccolpi negativi sui campi di battaglia. Mentre il paese di Campo veniva abbandonato dalla popolazione, le campagne e i piccoli paesi vicini si riempivano di "sfollati". L'occupazione tedesca sarà il preludio di drammi umani, di distruzione e morte. Taluni facevano la borsa nera. Le signore di mezza età, facendo la spesa nei pochi negozi di Campo, visto la mancanza di alimenti, continuavano a dire "Stiamo lustrì!". I bombardamenti e le truppe tedesche all'Elba facevano crollare le illusioni rimaste. La radio era limitatamente diffusa e veniva usata dal regime soprattutto per la propaganda. Si potevano ascoltare alcune canzoni come "Giovinezza", "Fischia il Sasso", "Faccetta Nera" ed altre quali "Reginella Campagnola", "Non ti scordar di me" e "Ba...Ba...Baciami piccina". A La Foce, sul lato interno dell'arenile e sulla collina, pascolavano le pecore di Giacaino, guardate dai nipoti Tobia e Stefano Dini. Le poche ragazze che andavano in spiaggia cantavano, con tanta voglia di vivere, le canzonette popolari. Si sentiva talvolta l'eco lontano di "Lili Marleen" cantata dai soldati

tedeschi. La canzone era famosa fra le truppe tedesche prima e successivamente lo fu fra gli angloamericani. I vertici militari all'Elba, capivano che l'isola era praticamente indifendibile ed attendevano l'ineluttabile. Campo, a protezione del porto e della spiaggia, fu fortificata con grotte artificiali mimetizzate e con batterie di cannoni e mitragliatrici a Monte Tambone, la Foce e sotto la Torre pisana. Furono messi i "Cavalli di Frisia" lungo la spiaggia. Cominciarono i primi rastrellamenti tedeschi e fascisti, nei paesi e nelle campagne con "Achtung! Banditen!" I quattro fossi principali, durante l'inverno, continuavano a scorrere ed alimentare l'arenile con nuova sabbia. C'era un'atmosfera da incubo. La guerra arrivò a Campo con le truppe coloniali francesi del generale Jean Marie Gabriel de Lattre de Tassigny. L'operazione Brassard scattò il 16 giugno 1944. Il giorno successivo il sangue dei feriti e dei morti dei soldati senegalesi e marocchini bagnava la sabbia dorata del litorale campese. Fu un disastro annunciato! Ci vorranno alcuni anni prima che la spiaggia liberata si avvii verso il suo nuovo splendore fra le alterne vicende della vita italiana. *Marina di Campo, dicembre 2008*

LUCI ACCESE SU SAN PIERO



Con sommo piacere annunciamo la nascita di Ludovica Scatena che il 5 Agosto scorso è venuta al mondo per allietare i genitori Alessandra e Loris, per la gioia dei nonni Franca e Mario e per l'orgoglio del bisnonno Guglielmo. Alla neonata Lucrezia vadano gli auguri di tutto San Piero. Un augurio speciale lo rivolgiamo anche alla sorellina Lucrezia che ha accolto con curiosità il suo arrivo quale immenso regalo particolare in occasione del suo 4° compleanno, il 1° Ottobre.



L'Angolo di ESCULAPIO Il Sampierese X/09



50 anni sono due generazioni, gli ultimi 50 anni sono stati due ere geologiche tanto il mondo è cambiato ed il tempo accelerato. Sono cambiate le cose, le persone, ma soprattutto il modo di vivere e pensare. Siamo passati dal primato dell'ideologia al dominio della tecnologia, dal mondo diviso in blocchi alla società liquida, da innalzare muri a costruire ponti, che tutti percorrono in tutte le direzioni. Straordinario è stato il cambiamento e anche eccezionale il miglioramento, anche se spesso prevale la percezione della difficoltà a tenere il passo e a confrontarsi con nuove occasioni, culture, problemi. Siamo passati da un mondo in cui i mezzi erano scarsi e i fini chiari a uno in cui i mezzi sono potenti e diffusi,

ma i fini incerti e deboli. Negli ultimi 50 anni quasi tutto è stato superato e sostituito e l'accelerazione è tale che per la prima volta le giovani generazioni usano mezzi e strumenti nuovi meglio dei padri. Per il mondo della sanità e per chi in questo vive e lavora il cambiamento è stato (e continua a essere) ancora più veloce e continuo, valga come misura il fatto che ogni 5 anni il 50% delle conoscenze scientifiche viene abbandonato e rinnovato. Poche cose, persone, ideali, valori, organizzazioni hanno resistito a questa eccezionale mutazione delle condizioni di vita e di lavoro. Oggi, dopo 50 anni, possiamo dire con orgoglio che i nostri valori e le nostre idee sono vivi e forti, che non ci eravamo sbagliati. Che le donne e gli uomini che hanno dato testa e cuore alla nostra associazione hanno fatto un ottimo lavoro, che non si è fatto superare dalla modernità, che non si è fatto travolgere dal cambiamento, che non ha ceduto alle tentazioni del malaffare, che non ha mai abbandonato il lavoro quotidiano, che è stato il punto di riferimento più forte e avanzato per tutti i medici ospedalieri italiani. Non ci siamo sbagliati a sostenere un servizio sanitario equo, pubblico, nazionale, a batterci per migliori condizioni di lavoro dei medici, diritto speculare a quello di una più forte difesa della salute per tutte le persone. Non ci siamo sbagliati a promuovere la tutela della salute come diritto di cittadinanza, ma anche motore di sviluppo e di innovazione scientifica e culturale. Non ci siamo sbagliati a fare della passione per il lavoro, dell'onestà, del rispetto per tutte le persone, della voglia di crescere e innovare, dello sforzo di rendere il nostro Paese più giusto e moderno, il motore di un impegno personale, volontario e disinteressato, che ci ha reso tutti più ricchi umanamente e professionalmente. Per queste ragioni è giusto oggi ricordare e imparare dal nostro passato e questo libro ci guida lungo una strada mai facile che abbiamo sempre percorso a testa alta. Ma non vogliamo celebrarci, non guidiamo guardando lo specchietto retrovisore. Ci interessa il futuro, con quello vogliamo misurarci. Mai come oggi si avverte la necessità di costruire un'idea di futuro condivisa e attraente. Valori e ideali che siano radici profonde su cui far crescere idee, progetti, programmi, ma anche speranze e passioni, nuovi e all'altezza delle sfide che il nuovo mondo ci dichiara. Di tutto questo abbiamo bisogno e molto di questo abbiamo avuto e praticato sino a ora. Come chiamare altrimenti la passione civile unita a quella per il nostro lavoro, il forte senso dell'autonomia tenuto in equilibrio con il senso del dovere e della eccezionale responsabilità che ci compete, l'identificazione tra vita personale e professionale, la consapevolezza di essere una delle parti più innovative e colte del paese. Questa è l'identità, nostra e della nostra associazione, restata integra e forte, su cui costruire la soluzione dei problemi di oggi e la visione del futuro. Il nuovo ruolo dei medici in una società nuova e più complessa, la sfida della compatibilità economica e il diritto alla salute, l'integrazione tra razze e culture, ma anche tra professioni, la permanente rivoluzione tecnologica e la necessaria umanizzazione delle cure, i conflitti tra etica ed economia, migliorare le condizioni di lavoro dei medici per innalzare e aggiornare i diritti di tutti. Con questi problemi ci confrontiamo, per questi problemi sapremo trovare soluzioni, continuando a fare bene ciò che ci piace fare da tanto tempo: i medici e i cittadini. Ricordiamo il nostro passato perché abbiamo fiducia nel futuro, quello che sapremo inventare e costruire. Compito ambizioso, per chi se non per noi? *Dalla presentazione del volume "I 50 anni dell'Anaa Assomed", pubblicato in occasione del cinquantenario della nostra Associazione. Carlo Lusenti – Segretario Nazionale.



Il Canto di Apollo

Il Sampierese X/09

AGLI ALZI ABBIAMO LA NUOVA CONDUTTURA (Andrea Mari Gentini)

Per seguire la stesura
della nuova conduttura
iniziato hanno il lavoro
proprio lì, dal Pozzalmoro
Operai lavoratori
iniziarono i lavori
quasi tutti addirittura
a sfondar la terra dura.
Il lavoro sembra bello,
grida forte Raffaello.
Tartagliando fa Ottaviano:
"Se...se potesse sortì vino".
Mario di Ottavio, si capisce
con il Nesi si accanisce
che con pala e con bidente
non conclude proprio niente.
E fra i tanti c'è Frediano
che borbotta piano, piano.
Egli dice: "La potabile
seguir deve la rotabile".
A sua moglie le ribolle...
Le han guastato le cipolle.
E di ciò ella si risente
con Giacomo qui presente.
Una cosa assai più bella
decretò la Raffaella:
"Tutti noi ci riuniremo
e un rinfresco vi faremo".
Se la cosa -a quanto pare-
si potesse poi avverare
tutti lieti ne saremmo
ed in fin ringrazieremmo.

Il più furbo, non si nega,
è colui che se ne frega.
Né lavoro, né quattrini,
voglio dir del Battaglino.
Nel timore del più brutto,
di restar cioè all'asciutto,
han cercato giù nel Piano
il pozzetto di Frediano.
E Ulisse dall'altura
Sterrar vede la pianura.
Osserva bene di lassù
e al lavoro non vien più.
Ed intanto il rubinetto
egli avrà nel cortiletto.
Non dovrebbe, no, esitare
a venire a lavorare.
E poi c'è il Pestiferino
-con la scusa del contadino-
sia pur vero o siano finte
se ne sta dietro le quinte.
C'è pur Livio di Patano
lavorar non vuole invano:
"Se nessuno vuol pagare
non andremo a lavorare".
Elvio si che è fortunato!
Uno sciame egli ha trovato
e va tosto al magazzino
a pigliare il cassetto.
Nel compir quella manovra
impiegò quasi mezz'ora
Ora par 'na cosa seria
e comincia una commedia.
ci vorrà fino a Natale".

Ma Ferini di Gaudiano
vuole tosto il bagno sano.
Qualcheduno, poi interviene,
e la calma si mantiene.
Il Chiodino, a quanto pare,
molto ha da criticare.
Egli lancia la sua botta:
"Preso andava dalla Grotta"
Oppur sarebbe bello
anche su per l'Uvialello
per levarsi dalla destra,
poi troncata la "maestra".
Qui Lorenzo ha tralasciato;
in altri posti egli è occupato
ché lo tengono alle prese
in colonie molto estese.
E Nanni di Gambautte,
le sappiamo proprio tutte,
al lavoro tardi andava
e per primo si ritirava.
Ma ciò sarebbe niente
se lavorasse lì presente.
Lui dirige a dritta e a manca
ed intanto non si stanca.
Antonietto, a quanto pare,
acqua non ne vuol mandare,
né da qui, né da San Piero,
chissà poi se fa sul serio.
Ed infine anche Agostino,
per capire, il Bacchettino,
egli dice: "Bene o male



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Publicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio:140 copie ; disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero:F. Carpinacci, G.Cristiano, G. Galli, A.M. Gentini, L. Lupi, P.Lupi, L. Martorella, F. Massetani., F.Robba, E. Rodder,R. Sandolo, A. Simone,P. Spinetti, A. Tramonti.

Per le lettere al giornale, e-mail:redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it

